Storia della chiesetta di Palazzo De' Rossi: ipotesi di evoluzione architettonica nel tempo

Aurora Draghetti

Estratto della tesi di laurea in Ingegneria Edile-Architettura di Aurora Draghetti, dal titolo "L'Oratorio della Natività di Maria di Palazzo de' Rossi a Pontecchio Marconi. Analisi storico-costruttiva, progetto di recupero strutturale e rifunzionalizzazione architettonica, in una strategia di valorizzazione del complesso." (Unibo, Luglio 2024, relatore prof.ssa ing. Giorgia Predari, correlatori ing. Marco Pasquini e ing. Angela Santangelo)

Questo articolo ha come obiettivo la ricostruzione dell'evoluzione storico-architettonica della chiesetta di Palazzo de' Rossi, a Pontecchio Marconi, (per un inquadramento architettonico della chiesetta, necessario per comprendere le considerazioni storiche proposte a seguire, si rimanda ad un successivo articolo di prossima pubblicazione). La chiesetta è parte di un insediamento privato costituito da Palazzo, borgo con antica cartiera, chiesa e vecchie scuderie; tale chiesetta figura oggi come "Oratorio", per cui così viene menzionata nel presente testo. La storia dell'Oratorio è strettamente connessa a quella del complesso di cui è parte, il quale, a sua volta, è legato alla storia del territorio che lo ospita, Pontecchio Marconi (Fig.1).

Le prime notizie di tale località si hanno nel **1159**, mentre nel **1281** si hanno notizie dei signori de' Pontecchi, cattanei del comune di Bologna; in quell'età i centri di controllo sul territorio appenninico erano fortificati e costruiti in posizioni vantaggiose, spesso formati da un castello e da un borgo murato, con torri di difesa e fossati. La posizione e il carattere del complesso de' Rossi fanno presumere che questo luogo esistesse già in tale periodo e che avesse funzioni di controllo sul guado del Reno e su tutta la zona (1). Il toponimo del luogo su cui sorge il complesso de' Rossi in età medievale era detto **"*Paino*"** (2), mentre dall'epoca rinascimentale il complesso viene censito come **"Palazzo di Pontecchio"** e per tutta l'età umanistica venne nominato così, e non con il nome della famiglia proprietaria. È solo dal **1781** che negli atti, cronache e mappe, il toponimo cambiò definitivamente con **"Palazzo dei Rossi"** (proprio quando i Rossi stavano esaurendosi, come vedremo).

Fig. 1: Veduta aerea del complesso di Palazzo de Rossi. Al centro a sinistra l'oratorio della Natività della B.V. (foto Luigi Ropa Esposti).



Dopo i cattanei, l'area di Pontecchio venne bonificata da alcuni ordini monastici eremitici che costruirono anche la chiusa sul Reno e, a seguire, la zona passò nelle proprietà dei Vizzani, poi dei Muti e dei Celestini (3). Nel **1452** Bartolomeo Rossi acquistò dai fratelli Manzoli il **"Molino da Paino"** (4), ovvero un mulino da grano già esistente nel luogo, insieme alla colombaia, il pozzo, il forno, l'orto e una fontana, come specifica l'atto notarile (5). Nel **1482** Bartolomeo avviò la costruzione del Palazzo di Pontecchio sull'insediamento esistente, insieme ai figli Mino e Nestore. Nei primi anni del 1600 una parte dei possedimenti dei Rossi a Pontecchio venne venduta ai Pepoli, che la detennero per quarant'anni, per poi ritornare nelle mani dei Rossi. Nel 1748 la proprietà passò alla famiglia Turrini, di cui si ricordano importanti interventi edili sul complesso, ad opera del conte Camillo Ottavio; nel 1852 la proprietà passò ai Marsili e nel 1898 ai Bevilacqua Ariosti. Nei primi anni del **1900** qui operò il noto architetto **Alfonso Rubbiani**, realizzando un restauro in stile tardogotico del Palazzo.

Alle vicende storiche del Palazzo è fortemente legata la storia della sua chiesetta, che può risultare marginale rispetto all'imponenza del complesso, ma la sua evoluzione si rivela interessante quando la si confronta con lo stato attuale del luogo. Infatti, il risultato dello studio storico condotto per l'**Oratorio**, che viene di seguito proposto, è finalizzato alla redazione di un'*ipotesi* di evoluzione architettonica, che qui si presenta come interpretazione dei documenti storici e archivistici

pervenuti, incrociati con le informazioni riscontrabili nel manufatto odierno.
In sintesi, l'ipotesi avanzata consiste nel considerare il nucleo originario dell'Oratorio, quattrocentesco, quale quello cubico tripartito, con abside, avente una copertura a capanna a livello della copertura dell'abside (6). Tra il **1650 e il 1750** circa, l'edificio venne sopraelevato fino alla quota attuale e venne creata l'apertura ospitante la campana in facciata. Nella seconda metà del 1700 vennero realizzati i campanili a vela retrostanti e le volte interne della chiesa. Dopo tale intervento, prima del 1800, avvenne l'innesto del volume sporgente a Sud, con conseguente risoluzione del nodo di contatto tra i due volumi. Vediamo, a seguire, le giustificazioni di tale ipotesi.
L'Oratorio di Palazzo de' Rossi è dedicato alla Natività della Vergine dalla seconda metà del sec. XVII, mentre precedentemente era intitolato a Santa Maria in Paino, a causa del toponimo medievale del luogo in cui sorge, appunto "Paino". Purtroppo, le notizie che riguardano il nucleo storico della chiesa sono scarse e quindi risulta difficile stabilire con chiarezza l'aggregato originario e le trasformazioni avvenute nel corso dei secoli; certamente è possibile che esistesse al tempo dei monaci mendicanti eremitici che bonificarono il luogo. Lo si può supporre dal fatto che l'intero complesso de' Rossi abbia tuttora un tipico impianto di età comunale, con la pieve posta esternamente le mura, su un'altura, a causa di differenti giurisdizioni politiche. In particolare, si afferma l'esistenza di questa pieve prima dell'arrivo dei Rossi, grazie alla consultazione dei registri parrocchiali del 1844 della diocesi di Bologna (7): la chiesa parrocchiale di Pontecchio (nel 1844, chiamata Santo Stefano) è una pieve antichissima e nel XIV secolo aveva alle sue dipendenze numerose chiese della zona, e vi è nota che in questa pieve parrocchiale confluirono anche le chiese che sottostavano alla parrocchia di San Michele di Pontecchio, distrutta. Di quest'ultima parrocchia è ricordata Santa Maria in Paino "*che alli 18 Gennaio 1316 fu compiuta per ordine del Senato bolognese, assegnandole terreno fruttifero onde averne rendite per farvi celebrare gli Uffici Divini*" (8). Questo testimonia che la chiesa esistesse ben prima dell'arrivo dei Rossi e le sue prime notizie si hanno appunto nel 1300.
L'elenco nonantolano del 1366 (9) elenca tra i monasteri e i luoghi pii dei dintorni di Bologna la casa di un ospedale dedicato alla devozione di S. Maria da Pontecchio, a ponente del ponte del Reno; casa che troviamo elencata anche nel Campione Vescovile del 1378. Questo comporta che **l'Oratorio fosse un ospitale**: nell'accezione moderna, "ospitale" è sinonimo di **"ospedale"**, ovvero struttura per il ricovero e cura degli ammalati. Tuttavia, nel Medioevo, e secondo l'etimologia, l'ospitale era un luogo in cui venivano ospitati i viandanti, la cui struttura era semplice, composta da luoghi per il riposo notturno e sovente una cappella. L'attuale tripartizione del volume in chiesa e appartamenti coincide con l'organizzazione distributiva di un ospitale medievale, il che fa presumere che la vocazione originaria dell'edificio sia un impianto mantenuto nei secoli.

La prima notazione esplicita finora trovata dell'ospitale di Paino è in un campione degli introiti del vescovado bolognese dell'anno 1413 (10), dove si dispone che Giovanni Menghini, che dimora nel comune di Pontecchio, dovesse pagare una certa somma per l'affitto dell'ospedale "da le Curti" (la "Corte", così veniva chiamato il borgo del Palazzo). Notizia importante perché, oltre a certificarne l'esistenza, fa seriamente sospettare che i Manzoli a quella data non avessero ancora acquisito beni in questa località.
Una notizia certa è **la ricostruzione della chiesa nel 1451,** dedicata a Santa Maria, ad opera di **Bartolomeo Manzoli** (11), anche se non si hanno notizie aggiuntive su tale lavoro di ricostruzione, ovvero se la chiesa fu ricostruita fedelmente alla precedente oppure no.
Il 23 dicembre 1451 i figli di Manzoli, come riporta il documento di compravendita del complesso di Pontecchio a favore di Bartolomeo Rossi (12), cedevano al Rossi anche tre piccoli appezzamenti posti in aderenza alla via, oltre al molino, alla colombaia, agli orti e ai frutteti. Su uno degli appezzamenti, della superficie di circa due tornature, vi era la chiesa senza cura d'anime di S. Maria in Paino, ovverosia l'Ospitale della Corte, che i Manzoli conducevano in locazione enfiteutica e di cui godevano il giuspatronato in virtù della ricostruzione operata dal loro padre.
Nel 1500 venne descritto dall'umanista bolognese **Filippo Beroaldo** (13) il complesso di Palazzo de' Rossi in tutte le sue pertinenze e venne enunciata la presenza di "*un santuario annesso alla villa, dove un sacerdote, a cui è assegnata una piccola residenza con orto, recita i misteri secondo la volontà del Signore*" (14) Questo conferma che nel 1500 l'edificio era composto non solo dall'aula della chiesa, ma da altri ambienti a destinazione d'uso residenziale.
Nel **1507** a Palazzo venne ospitato **papa Giulio II della Rovere** che celebrò una messa all'interno della chiesa, come riportato nell'Archivio Patrio Felsineo di G. Bosi del 1833: "*[...]si capisce che con il passaggio di Giulio II la chiesa è stata riqualificata e che la localizzazione di oggi corrisponde al sito antico."* Pertanto, si deduce che, per l'occasione, la chiesa subì una riqualificazione, senza conoscere però in che termini. Entrando poi nel periodo dei Pepoli, si afferma che gli atti prodotti in questi quaranta anni di proprietà siano cruciali per la ricostruzione dell'evoluzione della chiesa, seppur tale proprietà sia stata solo transitoria. **Tiberio Rossi**, il 26 gennaio **1613**, vendeva al **marchese Cesare Pepoli** la propria quota di proprietà del complesso di Pontecchio, compresa "*la casetta contigua alla chiesa fuori del detto palazzo di Santa Maria in Paino sive delle Corti di Pontecchio, e la stessa chiesa e ospedale di S. Maria in Paino*" (15).
Durante la proprietà dei Pepoli, il perito agrimensore **Francesco Martinelli** redasse un elenco dei beni datati al **1638**, appartenenti a Giulia Maria Pepoli a Pontecchio e oggi conservato in Archivio di Stato a Bologna; da notare la riga dedicata alla chiesa (*Fig.2*), in cui è detto "*Una Chiesa dedicata alla B.V. con 4 stanze orti giardini*". Questa affermazione sarà rilevante per il proseguimento dell'ipotesi evolutiva.

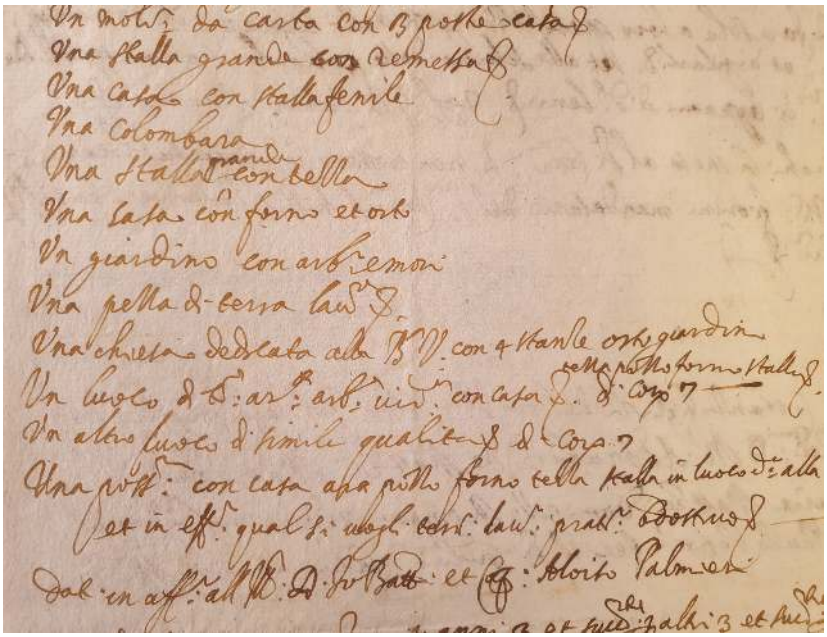
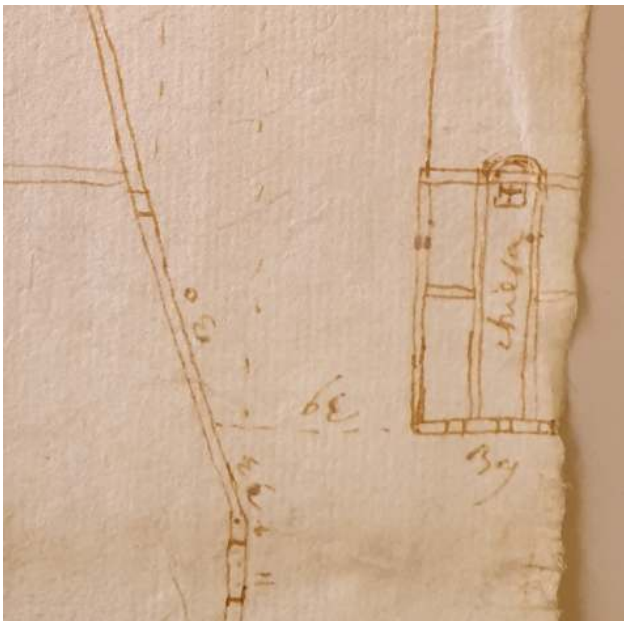


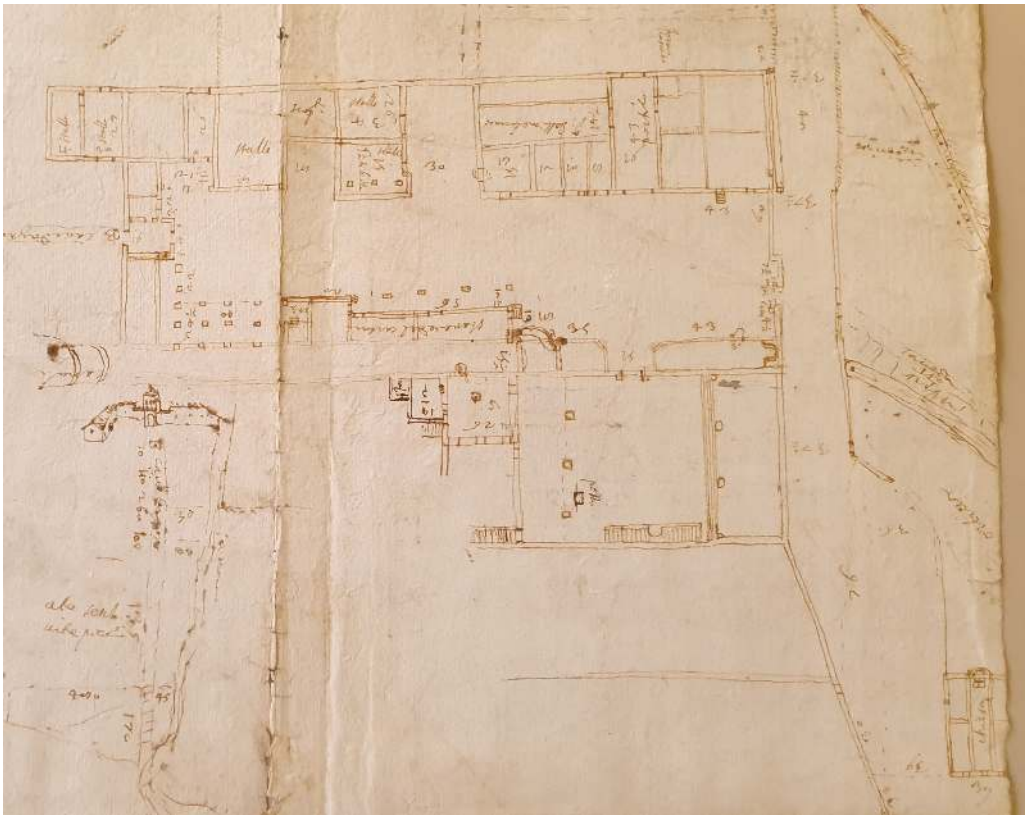
Fig. 2: Elenco delle proprietà dei Pepoli a Pontecchio, in cui è descritta la chiesetta dedicata alla B.V., 1638. (ASB, Periti Agrimensori*, vol. 30, c. 294, e altre).*

Nei rilievi di Francesco Martinelli (*Figg. 3A e 3B*), fatti tra il 1614 e il 1647, vennero disegnati il borgo, il canale, la strada e, in basso a destra, la chiesa. Osservando un ingrandimento della chiesa, purtroppo disegnata al margine del foglio, si vede l'edificio tripartito in pianta, con le sue porte, i muri portanti principali, l'altare e l'abside con un muro frontale di separazione dal presbiterio.

Questi elementi non si discostano dall'aspetto attuale dell'edificio, pertanto, con sicurezza, si può affermare che l'attuale tripartizione in pianta, nonché l'esistenza degli appartamenti attigua alla chiesa, già esistevano nei primi decenni del 1600. Inoltre, tale disegno si sposa con la precedente voce dell'elenco dei beni dei Pepoli, in quanto conferma il fatto che, per ottenere l'altezza attuale dell'edificio, sia stata svolta una sopraelevazione postuma: il fatto che siano elencate solo "4 stanze" e che queste coincidano con la divisione interna dei locali disegnata da Martinelli, fa dedurre che ci fosse un solo piano e non due come oggi. Sempre nei suoi rilievi di quegli anni, si trova un'ulteriore cartella (*Fig.4*) che mostra la chiesa in assonometria, e in cui si possono identificare le tre aperture in corrispondenza dei tre diversi locali, un tetto a capanna e, di rilevanza, l'assenza della porzione aggettante a Sud della volumetria attuale. Per cui, si afferma che nei primi decenni del 1600, questo aggetto di volume ancora non esisteva.

La chiesa appare nel cabreo del 1625 riguardante il "Campione dei Beni dei SS. Naborre e Felice" (*Fig.5*), in cui la chiesa è ancora un nucleo cubico con copertura a capanna, ma senza abside; questa assenza si ritiene non congrua con i precedenti documenti trovati, in particolare con la pianta di Martinelli





Figg. 3A e 3B: Rilievo di Francesco Martinelli condotto tra il 1614 e il 1647: planimetria piano terra del borgo e del Palazzo e ingrandimento della pianta dell'Oratorio (ASB, Periti Agrimensori, *vol. 30, c. 294, e altre).*

Fig. 4: Rilievo di Francesco Martinelli condotto tra il 1614 e il 1647: vista assonometrica del complesso de' Rossi (ASB, Periti Agrimensori, *vol. 30, c. 294, e altre).*

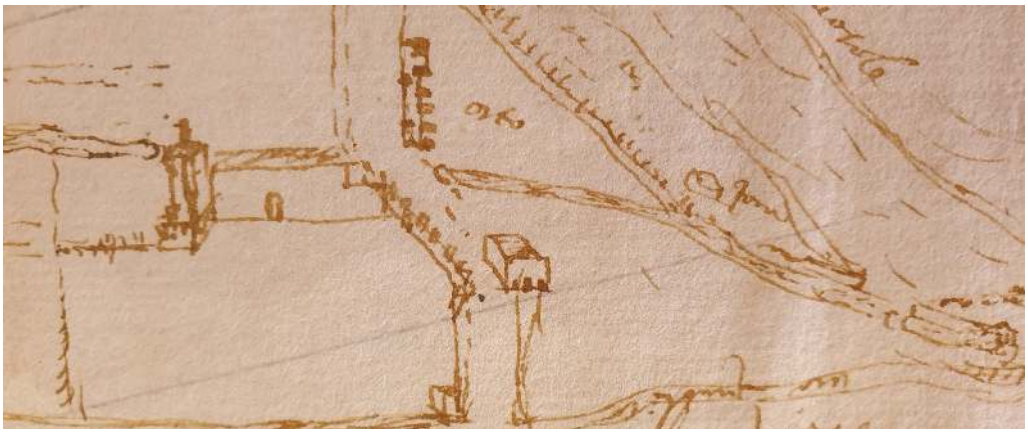
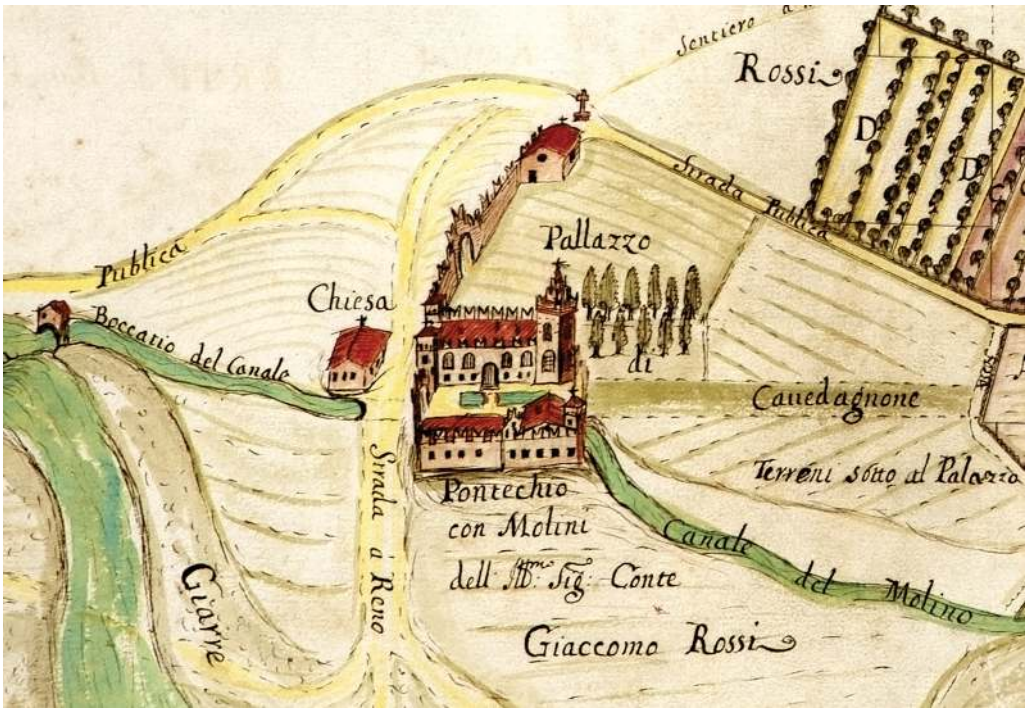


Fig. 5: Cabreo del 1625 redatto da Giuseppe Maria Toschi che rappresenta le proprietà intorno a Palazzo de' Rossi. Particolare della veduta del palazzo e dell'oratorio (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto delle stampe, Raccolta Gozzadini, *cartella 3V/III).*



seicentesca, per cui non se ne considera la validità.
Ancora Martinelli, nel 1634, fornì un altro disegno del complesso (*Fig.6*), in cui si ritrova la chiesa. Da questa rappresentazione si evince ancora un nucleo cubico coperto da una copertura a capanna; sono visibili le tre aperture al piano terra e la finestra centrale, presumibilmente corrispondente all'odierna finestra di facciata. Da notare la scarsa distanza verticale tra la finestra e il termine della facciata, ben diversa dalla distanza attuale, che risulta considerevolmente maggiore; in aggiunta, la linea di gronda laterale sembra alquanto ribassata rispetto al volume attuale. Per cui, si prosegue ancora con l'ipotesi di sopraelevazione postuma. Viene inoltre rappresentato un campanile, di cui però non si hanno mai avute notizie se non in questo disegno.

Nell'archivio dei conti Rossi Turrini, nel volume "Campione de' beni stabili urbani e rurali appartenenti al nobil Uomo Sig. Conte Camillo Ottavio Rossi", a pag. 38, si hanno utili informazioni: "*nel 1768, date le condizioni rovinose, il Conte Angelo sostituì la presumibile copertura lignea di impostazione rinascimentale, con le volte in mattoni. In questo intervento si fecero internamente, ornati dipinti e un nuovo altare con arredi. Si predisposero gli appartamenti liturgici, si risistemò la sagrestia utilizzando quella precedente come cappella per la celebrazione della messa, venne alzato il campaniletto per la posa della campana di bronzo, che prima era posta sulla porta d'ingresso. Adiacenti alla chiesa esistevano tre abitazioni: due ad uso del pagatore ed una affittata ad un contadino" (16).* Analizzando in maniera dettagliata la precedente affermazione, in primo luogo si riscontra la sostituzione del tetto ligneo dell'aula della chiesa con un tetto voltato; questo è riscontrabile ancora oggi, osservando il sottotetto dell'edificio (*Fig.7*): sopra al piano voltato sono visibili delle bucature nei muri che indicano la previa presenza di un solaio di sottotetto. In particolare, si riscontrano bucature di travi in un lato, e bucature più piccole di travetti nella direzione ortogonale; considerando le dimensioni dell'aula della chiesa, di circa 5 m x 14 m, si considera che il solaio avesse un'unica direzione di travi parallela al lato corto e corrispondente alle bucature più piccole. Le bucature più grandi potrebbero indicare una direzione di travi principali ortogonali ai travetti, ma essendo la chiesa lunga ben 14 m senza sostegni intermedi, si rigetta questa ipotesi, in quanto le travi sarebbero state eccessivamente lunghe; si pensa invece che tali

Fig. 6: Assonometria di Francesco Martinelli della chiesa, 1634 (ASB, Periti Agrimensori*, vol. 30, c. 294, e altre).*



Fig. 7: Foto del sottotetto della chiesa: si notano le bucature delle precedenti travi sulle pareti e antica apertura ad arco (foto Aurora Draghetti.



bucature siano state utilizzate come appoggio di ponteggi a sbalzo per la costruzione del tetto. Si nota inoltre una discontinuità muraria (*Fig.8*) proprio in corrispondenza dell'ex-solaio, denotata dal cambiamento di muratura da ciottoli a laterizio; probabilmente il livello di sottotetto venne lasciato pilastrato e solo successivamente tamponato con laterizi in folio. Si intuisce che tale solaio dovesse servire per raggiungere un'apertura ad arco posta in facciata, che si attribuisce ospitante una campana, così da ricondursi alla presenza di una campana posta nella facciata di ingresso. Ciò detto, è ben visibile che il piano voltato sottostà all'ex-solaio di sottotetto, indice del fatto che, quando vi era il solaio, la quota della copertura fosse già quella attuale.

L'altra informazione che si deduce dall'archivio Rossi Turrini riguarda la costruzione dei campanili a vela in facciata Est, che comporta la chiusura dell'apertura sommitale ad arco in facciata, ospitante la campana.

Riordinando tutte le informazioni storiche sopra riportate e confrontandole con lo stato di fatto del manufatto, si afferma che l'intervento del conte Turrini sia postumo ad una sopraelevazione di cui non si hanno notizie, se non osservando l'edificio. La si suppone realizzata nell'arco di tempo tra il 1638 (disegni di Martinelli) e il 1768 (intervento di Turrini). L'ipotesi di sopraelevazione viene avanzata per giustificare la lampante discontinuità muraria odierna tra i muri esterni del piano terra e piano primo del nucleo cubico *(Fig.8)*, di cui non si hanno notizie storiche, e la differenza di

quota tra la copertura dell'abside e la copertura totale *(Fig.9).* Infatti, il piano primo risulta arretrato e di materiale differente rispetto al muro sottostante, fatto che può portare ad affermare che esso sia stato costruito in un secondo momento. Tuttavia, questo potrebbe essere ricondotto a una semplice ricostruzione del piano primo e non ad una sopraelevazione: questa tesi viene confutata per vari motivi. Il primo riguarda la voce d'archivio dei Pepoli (*Fig.* 2) in cui vengono elencate le quattro stanze adiacenti la chiesa, che corrispondono agli ambienti al piano terra, cioè di un solo piano, e non due piani; il secondo riguarda i disegni di Martinelli, in particolare l'assonometria del 1634, in cui le proporzioni indicano la presenza di un solo piano, piuttosto che due. Un terzo motivo riguarda la merlatura odierna a Nord dell'edificio *(Fig.10)*: sono merli con interposta della muratura, assai raro da vedere altrove, in quanto solitamente i merli venivano lasciati liberi, senza affiancamento di ulteriore materiale. Questo fa presumere che essi fossero nati come merlatura libera e solo in un secondo tempo tamponata da muratura, ovvero quando avvenne la sopraelevazione. Ciò detto, non si hanno disegni o notizie dei merli nella chiesa e non si conosce quindi quando questi vennero realizzati; se però si considera che le merlature nel Palazzo e nelle mura di recinzione sono

Fig. 8: Esterno dell'Oratorio: discontinuità muraria tra piano terra e piano primo (foto Aurora Draghetti).



Fig. 9: Abside sul retro dell'Oratorio (foto Aurora Draghetti).



Fig. 10: Facciata Nord dell'Oratorio con parte sommitale merlata in mattone faccia-vista (foto Aurora Draghetti).

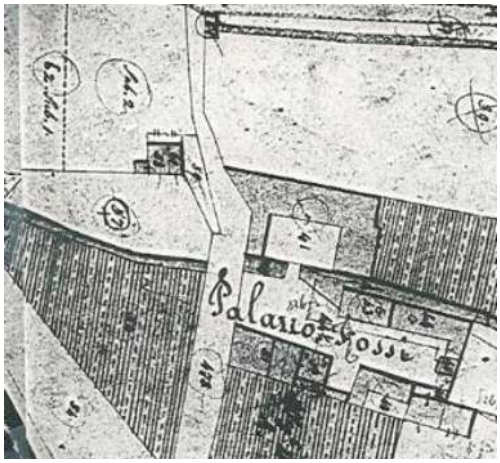


databili all'intervento dei Rossi nel 1400, per coerenza si potrebbe assumere che anche i merli della chiesa siano stati realizzati nello stesso periodo; tuttavia, non si hanno mai riscontri nei disegni storici, nemmeno nei rilievi di Martinelli. Però, anche questi ultimi disegni sono da considerarsi attendibili non perfettamente, in quanto disegnati a mano libera con un certo grado di approssimazione e, soprattutto, sono disegni focalizzati sul Palazzo, per cui la rappresentazione della chiesa forse venne svolta più semplicemente. Quindi, si giustifica la differenza materica e geometrica tra piano terra e piano primo tramite una sopraelevazione.
A questo punto, si cerca la quota della precedente copertura, e la si ipotizza avente la linea di gronda nella linea di discontinuità tra piano terra e primo, ovvero dove oggi vi è la cornice in cotto; la linea di colmo la si trova cercando di ricostruire un'ipotetica copertura a capanna che, senza forzature, si ricongiunge proprio alla quota dell'attuale colmo di copertura dell'abside. Quindi, si afferma che, almeno fino al 1638, il nucleo originario fosse tripartito e coperto da un tetto a capanna alla quota della copertura dell'abside. Poi avviene la sopraelevazione con le nuove pareti esterne in mattoni, si costruisce il solaio di sottotetto, di cui si vedono oggi le bucature, e l'apertura della campana in facciata; segue poi il descritto intervento di Turrini.

Si prosegue con la documentazione storica trovata del periodo successivo. Nel 1789 venne ricostruita la sagrestia e si rifece la canonica completamente ex-novo. In seguito, venne abbattuto il muro su cui appoggiava l'altare per poter costruire il coro. Fatto questo, venne ricollocata proprio nel coro una tavola, attribuita a Lorenzo Costa, raffigurante Maria Vergine e i Santi protettori della famiglia Rossi. In precedenza, questa tavola era stata sostituita da una tela di soggetto analogo di Giovan Battista Damarini.
Quest'ultima tela venne posta sulle pareti laterali del Palazzo assieme ad altre tele, ciò fa supporre che esistesse una cappella privata all'interno del Palazzo, che in epoca di Repubblica Cisalpina era bene nascondere per non mostrare un eccessivo fervore religioso privato. Collocare le tele private in un luogo di culto pubblico significava condividere questi beni nella pratica della religione, nonché permetterne una sicura salvaguardia (17).
Si ipotizza che il "rifacimento ex novo della canonica" coincida anche con il periodo in cui si aggiunse il volume sporgente all'originario cubico; infatti, il Catasto Boncompagni, redatto durante il pontificato di Pio VI (1775-1799), mostra già la pianta a "L" che si riscontra odiernamente (*Fig. 11*).
Del primo 1800 si ha una rappresentazione (*Fig. 12*) del complesso dei Rossi, di cui non si conosce autore e non si ha nemmeno certezza del periodo di realizzazione, e di cui si avanza l'ipotesi di non veridicità delle proporzioni dell'Oratorio, in netto contrasto con i documenti precedenti: la chiesa è un unico volume, quando dovrebbe già avere la sporgenza a Sud. Non torna la posizione della finestra centrale che taglia la cornice in cotto (che però si deduce quindi già essere

presente a inizio 1800) e non torna la scarsa altezza del timpano.
Si riporta una descrizione del luogo, reperita nell'Archivio Patrio Felsineo di G. Bosi, datata 1833: "*A mezzodì dov'è vasta la prateria, il recinto murato ha ingresso al prato per un antico arco chiuso da ferro e cancello. In detta prateria, a capo di un viale ombreggiato da ippocastani, e spalleggiato da boscaglie di pini, cipressi et abeti, mostra suo prospetto invero religioso la chiesa fabbricata ne bassi tempi, davanti la quale i chierici del pontefice Giulio II nel 1507 dispensano al popolo quivi accorso belle monete coniate*". Ne "Itinerario storico-archeologico mineralogico e statistico da Bologna alle Terme Porrettane" edito nel 1833 si ha la seguente descrizione: "[...] *Pervenuti alla chiesa, nella quale videro una pregevole tavoletta a tempera larga circa 4 piedi e alta 2 e mezzo, rappresentante la Vergine col Bambino in braccio, corteggiata dai santi Sebastiano, Giovanni Evangelista, Antonio Eremita, e Pellegrino, si persuasero che la grazia colla quale è dipinta la Vergine possa averla fatta alcun tempo attribuire al bravo Francesco Francia, ma in effetto ognuno anche convenne che se nel disegno, ne panneggiamenti, nella quadratura delle altre figure e del suo assieme è ben considerata, vuolsi ritenere più giusta l'opinione di coloro che la dicon del maestro di Marco Zoppo* [...]" (18).
Di tale tavola oggi non si hanno notizie.
Al 1836 risale la rappresentazione di Giacomo Savini (*Fig.13*) in cui si rilevano le diverse aperture nel prospetto Nord dell'edificio: vi erano in particolare due porte che oggi non ci sono.

Fig. 11: Catasto Boncompagni (1775-1799). Particolare della zona di Palazzo de Rossi (ASBo).



Se oggi si entra all'interno dell'aula della chiesa si incorre in un'iscrizione posta nell'arco presbiteriale, indicante un intervento che qui venne realizzato nel 1847: "*A gloria di Dio e della B.V.M. la contessa Ersilia Rossi Marsili restaurò ed abbellì l'anno 1847"*; dato il mancato riscontro in altre documentazioni di tale intervento, si desume che questo riguardasse solo l'apparato decorativo interno.
Passando poi al 1900 si ricorda l'intervento di Alfonso Rubbiani al complesso de' Rossi, ovvero un restauro in stile tardogotico generale; egli operò anche nell'Oratorio, aggiungendo, sulla parete destra della navata, un'edicola in cotto, a sesto acuto (*Fig.14*). Negli ultimi decenni del 1900 avvennero una serie di interventi di restauro e ristrutturazione dell'Oratorio, aventi ad oggetto modifiche interne all'edificio e migliorie esterne.
Si rimanda alla Fig.15 per un riassunto grafico-testuale dell'ipotesi evolutiva qui descritta.

Fig. 12: Veduta di inizio 1800 di Palazzo de Rossi e dell'oratorio della Natività, anonimo (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Gabinetto delle stampe, Raccolta Gozzadini, *cartella 27/175).*



Fig. 13: Disegno di Giacomo Savini (1836), vista laterale dell'Oratorio e delle mura del complesso (Collezioni d'arte Cassa di Risparmio di Bologna).

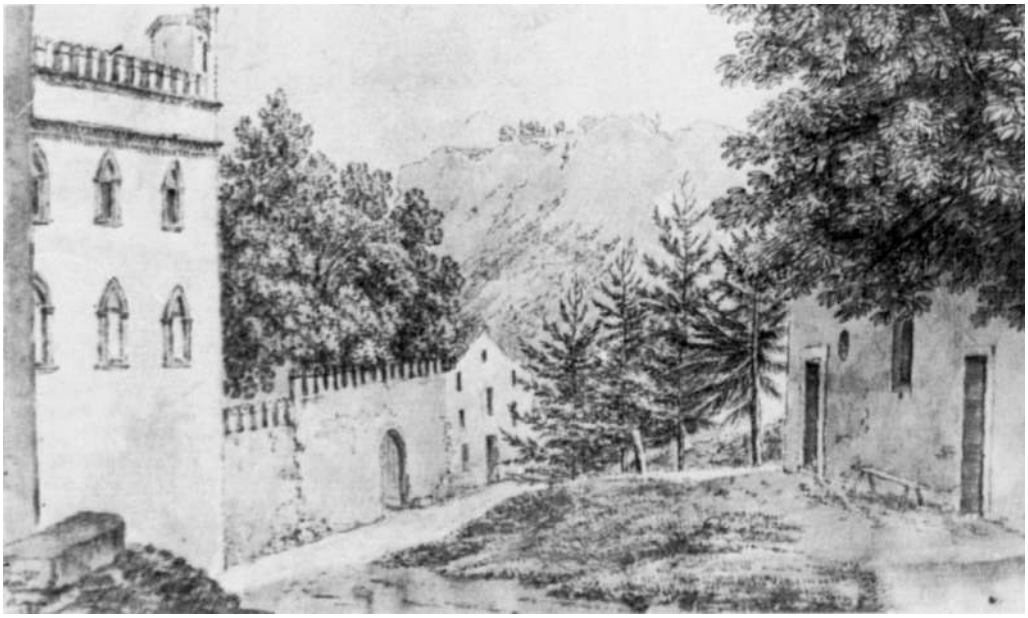




Fig. 14: Edicola di Alfonso Rubbiani nella parete della navata della chiesa (Foto Aurora Draghetti).

In conclusione, l'ipotesi di evoluzione storico-architettonica avanzata per l'Oratorio si è basata su un'attenta analisi e interpretazione della documentazione trovata e, in maniera non semplice ed immediata, si è cercato di intrecciare i documenti storici con l'osservazione delle caratteristiche odierne dell'edificio; queste ultime talvolta sono risultate di difficile giustificazione e senza un certo riscontro nei documenti. La scrivente esorta ad approfondire la ricerca storica in merito, magari cercando di consultare gli archivi privati delle famiglie proprietarie che si sono susseguite nel tempo a Palazzo de' Rossi, in cui si potrebbero trovare preziose informazioni inerenti tale sviluppo. Si ritiene, infatti, che il ritrovamento di ulteriore materiale archivistico possa anche completamente rivedere la proposta qui avanzata.

Note

1) Carlini Sabrina, D'Astuto Michaela, *Il borghetto di Palazzo de' Rossi in Pontecchio Marconi: evoluzione storica e una proposta di intervento* [tesi di laurea]. Firenze: Università degli studi di Firenze, 2000.

2) Carlini Sabrina, *Palazzo Rossi di Pontecchio*, in <<Al sâs>>, 13 (2012), n. 26, p. 4.

3) Carlini Sabrina, D'Astuto Michaela, *Il borghetto di Palazzo de' Rossi in Pontecchio Marconi: evoluzione storica e una proposta di intervento* [tesi di laurea]. Firenze: Università degli studi di Firenze, 2000.

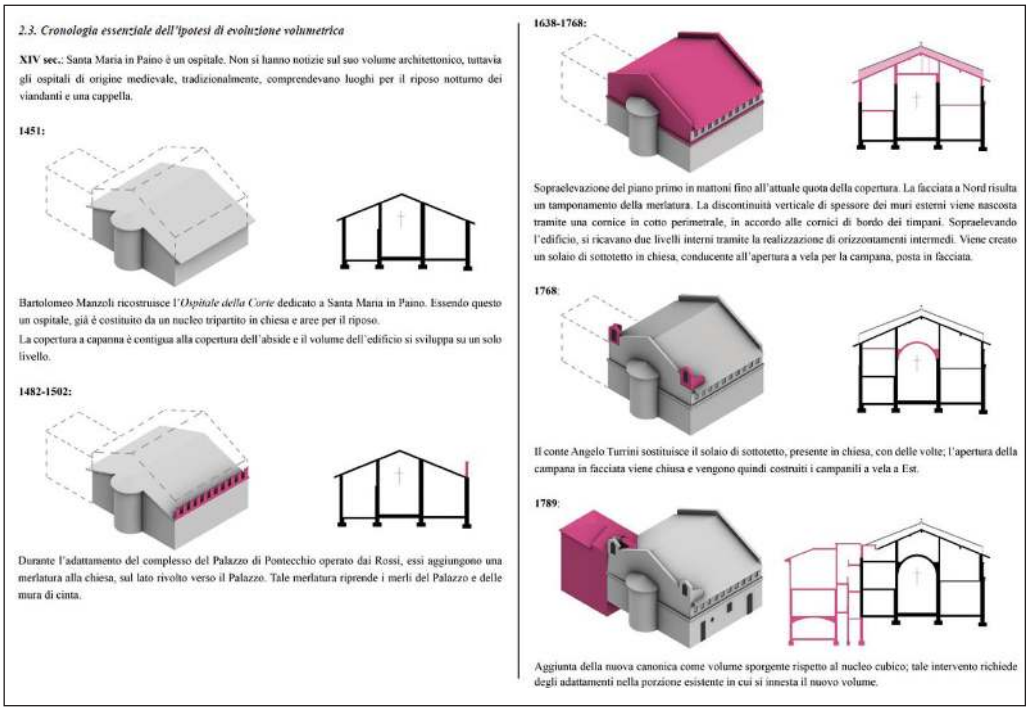
4) Perazzini Pier Luigi, *Palazzo Rossi a Pontecchio. Contributi per la sua storia*, in <<Al sâs>>, 13 (2012), n. 26, p. 60.

5) Archivio di Stato di Bologna, *Notarile*, *Notaio Cesare e Bartolomeo Panzacchi*, 7/3, filza 16, n. 30 <<Istrumento di cura e convenzioni tra Bartolomeo di Mino Rossi e i suoi fratelli>>.

6) Per una migliore comprensione dell'architettura si rimanda all'articolo di prossima pubblicazione sull'inquadramento architettonico.

7) *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte.* 1 voll. Bologna: Litografia

Fig. 15: Tavola riepilogativa con l'ipotesi di evoluzione dell'oratorio nel tempo (elaborazione di Aurora Draghetti).



Marchi e Corty; Tipografia di San Tommaso d'Aquino, 1844, pp.78-81.

8) Ibidem.

9) T. Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese (Studi storici)*. II voll. *Atti e Mem.*, VI (1916): n. 216. Domus hospitalis Devocionis Sancte Marie, quod vocatur a Pontichio a sero pontis Reni, ext. L. ii, s. xiiij n. 239. Hospitale Santi Nicholai de Ponticlo, ext l. xx. n. 627. Ecclesia Sancte Marie in Paino, ext. L. 0 s. x; cit. in Perazzini Pier Luigi, *Palazzo Rossi a Pontecchio. Contributi per la sua storia*, in <<Al sâs>>, 13 (2012), n. 26, p. 67.

10) Ibidem.

11) ASB, *Demaniale, Succollettoria dello spoglio e delle galere*, 3/436, *Miscellanee varie spettanti alla composizione dello spoglio,* <<Iuspatronati>> (8 marzo 1603), c.84/v.

12) ASB, *Notarile, notaio Cesare e Bartolomeo Panzacchi*, 7/3, filza n. 16, n. 30 <<Istrumento di cura e convenzioni tra Bartolomeo di Mino Rossi e i suoi fratelli>>; cit. in Perazzini Pier Luigi, *Palazzo Rossi a Pontecchio. Contributi per la sua storia*, in <<Al sâs>>, 13 (2012), n. 26, p. 60.

13) Filippo Beroaldo è stato un noto cronista rinascimentale a Bologna (1453-1505)

14) Biblioteca Universitaria Bologna, *Collezioni speciali (1500)*, L. Apuleil, Liber V, f.100 v., f.101 r. <<Commentarii a Philippo Beroaldo conditi in asinum aureum>>.

15) Perazzini Pier Luigi, *Palazzo Rossi a Pontecchio. Contributi per la sua storia*, in <<Al sâs>>, 13 (2012), n. 26, p. 60.

16) Perazzini Pier Luigi, *Palazzo Rossi a Pontecchio. Contributi per la sua storia*, in <<Al sâs>>, 13 (2012), n. 26, p. 69.

17) Perazzini Pier Luigi, *Palazzo Rossi a Pontecchio. Contributi per la sua storia*, in <<Al sâs>>, 13 (2012), n. 26, p. 69.

18) Pancaldi Carlo, *Itinerario storico-archeologico mineralogico e statistico da Bologna alle Terme Porrettane*. Bologna: Tipografia della Volpe, 1833.